DELLA PASSIONE
DI GESÙ CRISTO
SIGNOR NOSTRO

ORATORIO A QUATTRO VOCI

DA CANTARSI LA SERA

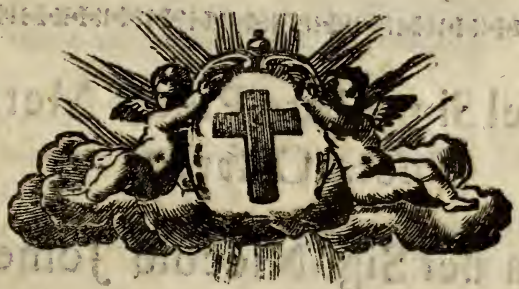
DI SAN GIUSEPPE

NELLA VENERABIL CONGREGAZIONE ED OSPIZIO

DI GESÙ MARIA E GIUSEPPE

E DELLA SS. TRINITÀ

DETTO DEL MELANI.



IN FIRENZE MDCCLXII.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

INTERLOCUTORI.

PIETRO.

GIOVANNI.

MADDALENA.

GIUSEPPE D' ARIMATEA.

CORO de' Seguaci di GESU'.

Poesìa del Sig. Abate Pietro Metaſtaſio Poeta Ceſareo.

Muſica del Sig. Niccolò Jomelli.

PARTE PRIMA

PIETRO.

Ove son! Dove corro!
Chi regge i passi miei! Dopo il mio fallo
Non ritrovo più pace,
Fuggo gli sguardi altrui, vorrei celarmi
Fino a me stesso. In mille affetti ondeggia
La confusa alma mia. Sento i rimorsi:
Ascolto la pietade: a' miei desiri
Sprone è la speme, è la dubbiezza inciampo:
Di tema agghiaccio, e di vergogna avvampo.
Ogni augello che ascolto
Accusator dell' incostanza mia
L' augel nuncio del dì parmi che sia.
Ingratissimo Pietro,
Chi sa se vive il tuo Signore? a caso
Gli ordini suoi non sovverti Natura.
Perchè langue, e si oscura
Fra le tenebre il Sole? A che la terra
Infida a i passi altrui trema, e vien meno,
E le rupi insensate aprono il seno?
Ah, che gelar mi sento.

Nulla ſo, bramo aſſai, tutto pavento.
Giacchè mi tremi in ſeno,
Eſci dagli occhi almeno
Tutto diſciolto in lagrime,
Debole ingrato cor.
Piangi; ma piangi tanto,
Che faccia fede il pianto
Del vero tuo dolor. Giacchè, ec.
Ma qual dolente ſtuolo
S' appreſſa a me! Si chieda
Del mio Signor novella. Oh Dio che in vece
Di trovar conforto
Temo aſcoltar chi mi riſponda: E' morto.

PARTE DE' SEGUACI DI GESU'.

Quanto coſta il tuo delitto
Sconſigliata Umanità!

PARTE DEL CORO.

All' idea di quelle pene,
Che 'l tuo Dio per te ſoſtiene,
Tutto geme il mondo afflitto,
Sola tu non ai pietà.

CORO DE' SEGUACI DI GESU'

Quanto coſta il tuo delitto
Sconſigliata Umanità!

Piet. Maddalena, Giovanni,
Giuſeppe, Amici, il mio Gesù reſpira?
Oppur fra i ſuoi tiranni.... Ah voi piangete:
In quel pallore, in quelle,
Che dalle ſtanche ciglia

Tar-

Tarde lagrime esprime il lungo affanno,
Veggo tutto il mio danno,
Leggo l' orror di questo dì tremendo.
Ah tacete, tacete, intendo, intendo.

Madd. Vorrei dirti il mio dolore,
Ma dal labbro i mesti accenti
Mi ritornano su 'l core
Più dolenti
A risuonar.
Ed appena al seno oppresso
E' permesso
L' interrotto sospirar. Vorrei, ec.

Giov. O più di noi felice
Pietro, che non mirasti
L' adorato Maestro in mezzo agli empj,
Tratto al Preside ingiusto: ignudo ai colpi
De' flagelli inumani
Vivo sangue grondar: trafitto il capo
Da spinoso diadema: avvolto il seno
Di porpora ingiuriosa: esposto in faccia
All' ingrata Sionne: udir le strida,
Soffrir la vista, e tollerar lo scorno
Del popol reo, che gli fremea d' intorno.

Gius. Chi puo ridirti, oh Dio!
Qual divenne il mio cor, quando inviato
Su 'l Calvario a morire io lo mirai
Gemer sotto l' incarco
Del grave tronco, e per lo sparso sangue,
Quasi tremula canna,
Vacillare, e cader? Corsi, gridai:
Ma da' fieri custodi
Respinto indietro, al mio Signor caduto
Apprestar non potei picciolo ajuto.
Torbido mar, che freme,
Alle querele, ai voti

Del paſſeggier, che teme,
Sordo così non è.
Fiera così ſpietata
Non han le ſelve Ircane,
Geruſalemme ingrata,
Che raſſomigli a te. Torbido, ec.

Piet. O barbari! O crudeli!
Madd. Ah Pietro, è poco,
A paragon del reſto,
Quanto aſcoltaſti.
Giov. Oh ſe veduto aveſſi
Come vid' io ſul doloroſo monte
Del mio Signor lo ſcempio! Altri gli ſvelle
Le congiunte alle piaghe
Tenaci ſpoglie: altri lo preme, e ſpinge,
E ſu 'l tronco diſteſo
Lo riduce a cader: queſti s' affretta
Nel porlo in Croce, e gl' incurvati chiod
Va cangiando talor: quegli le membra
Traendo a forza al lungo tronco adatta:
Chi ſtromenti miniſtra,
Chi s' affolla a mirarlo, e chi ſudando
Prono nell' opra infellonito, e ſtolto
Dell' infame ſudor gli bagna il volto.
Come a viſta di pene sì fiere
Non v' armaſte di fulmini, o sfere,
In difeſa del voſtro Fattor!
Ah v' intendo. La mente infinita
La grand' opra non volle impedita,
Che dell'uomo compenſa l' error. Come ec.

Piet. E la Madre frattanto
In mezzo all' empie ſquadre,
Giovanni, che facea?
Giov. Miſera Madre!
Madd. Fra i perverſi miniſtri

Pe-

Penetrar non potea. Ma quando vide
Già sollevato in Croce
L' unico Figlio, e di sue membra il peso
Su le trafitte mani
Tutto aggravarsi, impaziente accorre
Di sostenerlo in atto, il tronco abbraccia,
Piange, lo bacia, e fra i dolenti baci
Scorre confuso intanto
Del Figlio il sangue, e della Madre il pianto
Potea quel pianto,
Dovea quel sangue
Nel cor più barbaro
Destar pietà;
Pure à que' perfidi
Maria, che langue,
E nuovo stimolo
Di crudeltà. Potea, ec.

Piet. Come inventar potea
Pena maggior la crudeltade Ebrea?

Giuf. Sì, l' inventò. Del moribondo Figlio
Sotto i languidi sguardi
Dal tronco, a cui si stringe,
L' addolorata Madre è svelta a forza.
A forza s' allontana,
Geme, si volge, ascolta
La voce di Gesù, che langue in Croce.
E s' incontran gli sguardi. O sguardi!
O voce!

Piet. Che disse mai?

Giov. Dall' empie turbe oppressi
Me vide, e Lei. Fra i suoi tormenti intese
Pietà de' nostri. E alternamente allora
L' uno all' altra accennando
Con la voce, e col ciglio,
Me provide di Madre, e Lei di Figlio.

Piet. Tu nel duol felice sei,
Che di figlio il nome avrai
Su le labbra di Colei
Che nel seno un Dio portò,
Non invidio il tuo contento:
Piango sol, che il fallo mio
(Lo conosco, lo rammento)
Tanto ben non meritò. Tu, ec.

Giov. Dopo un pegno sì grande
D' amore, e di pietà pensa qual fosse,
Pietro, la pena mia. Veder l' amara
Bevanda offerta alla sua sete. Udirlo
Nell' estreme agonie, *Tutto è compito*,
Esclamare altamente, e verso il petto
Inclinando la fronte,
Vederlo in faccia alle perverse squadre
Esalar la grand' alma in mano al Padre.

Piet. Vi sento, oh Dio, vi sento
Rimproveri penosi
Del mio passato error.

Madd. V' ascolto, oh Dio, v' ascolto
Rimorsi tormentosi
Tutti d' intorno al cor. Vi, ec.

Piet. Fu la mia colpa atroce,

Madd. Fu de' miei falli il peso,
Pietro, e Maddalena.
Che ti ridusse in Croce,
Offeso
Mio Signor.
A tanti tuoi martiri
Ogn' astro si scolora. Che, ec.

Piet. E soffri, ch' io respiri,

Madd. E non m' uccidi ancora,
Pietro, e Maddalena.
Debole mio dolor!

CO-

C O R O.

Di qual ſangue, o mortale, oggi fa d' uopo
Quella macchia a lavar, che dall' impuro
Contaminato fonte in te deriva!
Ma grato, e non ſuperbo
Ti renda il beneficio. Eguale a queſto
L'obbligo è in te. Quant'è più grande il dono,
Chi n' abuſa è più reo. Penſaci, e trema.
Del Redentor lo ſcempio
Porta ſalute al Giuſto, e morte all' empio.

PARTE SECONDA

PIETRO.

Giuſ. ED insepolto ancora
E' l' estinto Signor!
Per opra mia
Già lo racchiude un fortunato marmo.
Piet. A lui dunque si vada,
S' adori almeno la preziosa spoglia.
Madd. Fermati. Il Sol già cade. Il nuovo giorno
Destinato è al riposo. A noi conviene
Cessar da ogni opra.
Giov. E forse
Inutile sarebbe il nostro zelo.
Piet. Perchè?
Giov. Già di Custodi
Cinto il marmo sarà. Temon gli Ebrei
Che 'l sepolto Maestro
Da noi s' involi, e la di lui promessa
Di risorger s' avveri. Empj! Saranno
Veraci i detti suoi per vostro danno.
Ritornerà fra voi,
Non fra le palme accolto,

Non

Non manſueto in volto
Al plauſo popolar;
Ma di ſtagelli armato,
Come il vedeſte poi
Del tempio profanato
L' oltraggio vendicar. Ritornerà ec.

Giuſ. Qual terribil vendetta
Sovraſta a te, Geruſalemme infida!
Il divino preſagio
Fallir non può. Già di veder mi ſembra
Le tue mura diſtrutte: a terra ſparſi
Gli Archi, le Torri: incenerito il Tempio:
Diſperſi i Sacerdoti: in lacci avvolte
Le Vergini, le Spoſe: il ſangue, il pianto
Inondar le tue ſtrade: il ferro, il foco
Aſſorbire in un giorno
De' ſecoli il ſudor. Farà la tema
Gli amici abbandonar: farà l' orrore
Bramar la morte: e l' oſtinata fame,
Perſuadendo inuſitati eccesſi,
Farà cibo alle madri i figli iſteſſi.
All' idea de tuoi perigli,
All' orror de' mali immenſi
Io m' agghiaccio; e tu non penſi
Le tue colpe a deteſtar.
Ma te ſteſſa alla ruina
Forſennata incalzi, e premi,
E quel fulmine non temi,
Che vedeſti lampeggiar. All' idea, ec.

Piet. Le minacce non teme
Il popolo infedel, perchè di Dio
L' unigenita Prole
Non conoſce in Gesù. Stupido! E pure
In Betania l' inteſe
Dalla gelida tomba

Laz-

Lazzaro richiamar. Vide a un ſuo cenno
Su le menſe di Cana
Il cangiato liquor. Con picciol eſca
Vide ſaziar la numeroſa fame
Delle Turbe digiune. Ah di lui parli
Di Tiberiade il Mare
Stabile a i paſſi ſuoi. Parli di lui
Chi libera agli accenti
Sciolſe per lui la lingua
Non uſa a favellar, chi aprì le ciglia
Ineſperte alla luce. E ſe non baſta
La ſerie de' portenti
A convincervi ancora, anime ſtolte;
E' la mancanza in voi, che in faccia al lume
Fra l'ombre delirate,
E per non dirvi cieche, empie vi fate.
Se la pupilla inferma
Non può fiſſarſi al Sole,
Colpa del Sol non è.
Colpa è di chi non vede,
Ma crede
In ogni oggetto
Quell'ombra, quel difetto,
Che non conoſce in ſe. Se, ec.

Madd. Pur dovrebbe in tal giorno
Ogn' incredulo cor farſi fedele.

Giov. Quanto d' arcano, e di preſago avvolſe
Di più ſecoli il corſo, oggi ſi ſvela.
Non ſenza alto miſtero
Il ſacro Vel, che 'l Santuario aſcoſe
Si ſquarciò, ſi diviſe
Al morir di Gesù. Queſta è la luce
Che al popolo ſmarrito
Le notti riſchiarò. Queſta è la verga,
Che in fonti di ſalute

Apre

Apre i macigni. Il Sacerdote è questo
Fra la vita, e la morte
Pietoso mediator: l' arca, la tromba,
Che Gerico distrusse: il figurato
Verace Giosuè, ch' oltre il Giordano
Di tanti affanni alla promessa terra
Padre in un punto, e Duce
La combattuta umanità conduce.
Dovunque il guardo giro,
Immenso Dio, ti vedo.
Nell' opre tue t' ammiro,
Ti riconosco in me.
La terra, il mar, le sfere
Parlan del tuo potere.
Tu sei per tutto, e noi
Tutti viviamo in te. Dovunque, ec.

Madd. Giovanni anch' io lo sò, per tutto è Dio.
Ma intanto a i nostri sguardi
Più visibil non è. Dov' è quel volto
Consolator de' nostri affanni? Il labbro
Che in fiumi di sapienza
Per noi s' aprì? La generosa mano
Prodiga di portenti? Il ciglio avvezzo
A destarci nel seno
Fiamme di carità? Tutto perdemmo
Miseri al suo morire. Ei n' ha lasciati
Dispersi, abbandonati,
In mezzo a gente infida,
Soli, senza consiglio, e senza guida.
A i passi erranti
Dubbio è il sentiero,
Non han le stelle
Per noi splendor.
Siam Naviganti
Senza Nocchiero,

E sia-

E siamo agnelle
Senza pastor. A i passi, ec.

Piet. Non senza guida, o Maddalena, e soli
N' abbandona Gesù. Nella sua vita
Mille e mille ci lascia
Esempi ad imitar. Nella sua morte
Ci lascia mille e mille
Simboli di virtù. Le sacre tempie
Coronate di spine, i rei pensieri
Insegnano a fugar. Dalle sue mani
Crudelmente trafitte
L' avare voglie ad aborrir s' impara.
E' la bevanda amara
Rimprovero al piacer. Norma è la Croce
Di tolleranza infra i disastri umani,
Che da lui non s' apprende? In ogni accento,
In ogni atto ammaestra. In lui diviene
L' Incredulo Fedele,
L' Invido generoso, Ardito il Vile,
Cauto l' Audace, ed il Superbo Umile:
Or di sua scuola il frutto
Vuol rimirar in noi. Da noi s' asconde
Per vederne la prova. E se vacilla
La nostra speme, e la virtù smarrita,
Tornerà, non temete a darne aita.
Se a librarsi in mezzo all' onde
Incomincia il fanciulletto,
Colla man gli regge il petto
Il canuto nuotator.
Poi si scosta, e attento il mira;
Ma se tema in lui comprende,
Lo sostiene, e lo riprende
Del suo facile timor. Se, ec.

Madd. Ah dal felice marmo
Presto risorga.

Giov.

Giov. Ei ſorgerà. Saranno
Queſti oggetti d' affanno,
Oggetti di contento.
Giuſ. Al ſuo Sepolcro
Verranno nn dì, verranno
Supplici i Duci, e pellegrini i Regi.
Piet. Sarà l' eccelſo Legno
Ai fedeli difeſa,
All' inferno terror, trionfo al Cielo.
Madd. Da queſt' arbore ogni alma
Raccoglierà ſalute.
Giuſ. In queſto Segno
Vinceranno i Monarchi.
Giov. Appreſſo a queſto
Trionfante Veſſillo
All' acquiſto del Ciel volgere i paſſi
La ricomprata Umanità vedraſſi.

C O R O.

Santa ſpeme, tu ſei
Miniſtra all' alme noſtre
Del divino favor. L' amore accendi
La fede accreſci, ogni timor diſciogli.
Tu provida germogli
Fra le lagrime noſtre, e tu c' inſegni
Ne' dubbi paſſi dell' umana vita
A confidar nella Celeſte aita.

I L F I N E.